

Un'azienda genovese, la Sirius, ha gestito centinaia di pratiche. «È stato un dovere morale» «Voli charter e rotte navali modificate Così abbiamo riportato a casa i marittimi»

IL CASO

Francesco Ferrari

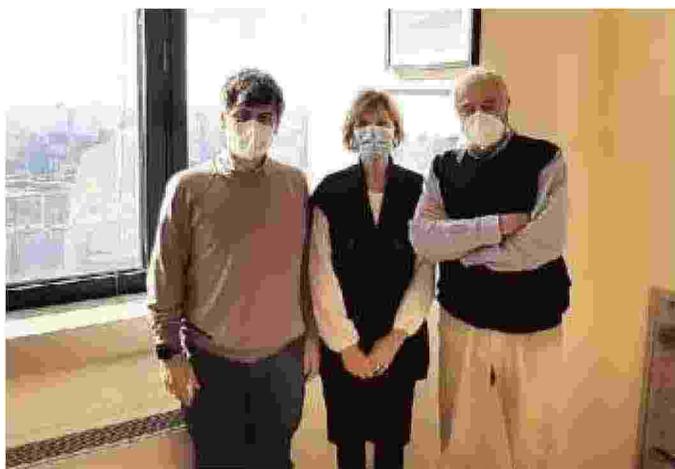
Per risolvere un problema che non ha precedenti storici, le organizzazioni mondiali dello shipping hanno addirittura chiesto aiuto al fondatore di Amazon, Jeff Bezos. Quattro organizzazioni, Bimco, Intercargo, Intertanko e Ics, l'International chamber of shipping (l'80% della flotta mercantile mondiale), hanno scritto giovedì scorso al magnate invitandolo a usare «la sua influenza e il suo profilo di imprenditore leader nel mondo per le vendite al dettaglio, che fa affidamento sullo shipping globale, per prendere posizione a favore dei 400 mila marittimi bloccati in mare ed esercitare pressioni sulla nuova amministrazione Usa e sugli altri

leader mondiali per riconoscere ai marittimi il ruolo di lavoratori chiave».

A Genova, in una delle torri direzionali di San Benigno, c'è chi ha lavorato giorno e notte, per mesi e spesso rinunciando alle ferie, per riportare a casa una parte di quella marea umana bloccata nei mari di mezzo mondo a causa della pandemia. Sono le donne e gli uomini di Sirius Ship Management, società controllata dal gruppo d'Amico che oggi gestisce 110 navi e 6.000 marittimi (di cui 2.400 italiani) per un totale di 24 nazionalità. «Per chi, come noi, lavora a stretto contatto con i marittimi, è stato e continua a essere un anno a dir poco particolare – spiega il ceo Filippo Guadagna – È stato drammatico anche per noi assistere al dramma di chi per mesi non è riuscito a riabbracciare i propri cari. Ma anche a quello di chi, da terra, non riusciva a imbarcarsi, privando la famiglia dell'unica fonte di reddito. Ab-

biamo fatto il possibile, a volte di più, per arginare gli effetti di questa situazione. Abbiamo noleggiato aerei, cambiato rotta a decine di navi, firmato accordi con autorità di diversi Paesi». Un lavoro che ha richiesto uno sforzo titanico, per la struttura di Sirius. «La prima ondata della pandemia è quella che ha sconvolto le cose: nessuno era preparato – racconta Francesca Manzi, general manager dell'azienda, una delle persone in prima linea per affrontare l'emergenza – Nonostante tutto, abbiamo consentito a centinaia di marittimi di tornare a casa, anche grazie all'esperienza della nostra agenzia Baleno International Tour. Ma il lavoro non è finito, anzi. La situazione è migliorata, ma non ancora risolta». Sono centinaia di migliaia i marittimi prigionieri, loro malgrado, del proprio posto di lavoro: non possono scendere a terra, né tantomeno essere rimpa-

trati. E non tutti i datori di lavoro hanno la sensibilità di questa azienda italiana che, spiega Salvatore d'Amico, «è nata a Genova e a Genova resterà. Qui da noi i marittimi sono persone, non "Fte" (full time equivalent, ndr) come li sento chiamare da qualcuno. Sono persone alle quali dobbiamo tutto, per la loro abnegazione e per la loro incredibile professionalità. Nessuno dovrebbe dimenticare che è grazie agli equipaggi se il commercio internazionale non si è mai fermato, nemmeno in pieno lockdown. Riportarli a casa è stato, ed è ancora oggi, un dovere morale». Il momento più emozionante? «Nel momento più drammatico dell'epidemia, i marittimi indiani erano tra i più disperati. Ci sono state proteste in piazza, la tensione era alta. In quei giorni le famiglie hanno ringraziato pubblicamente solo due compagnie marittime per la vicinanza dimostrata agli equipaggi. Una era la d'Amico».



Salvatore d'Amico, Francesca Manzi e Filippo Guadagna

